



**ATTI** *della*  
**ACCADEMIA PELORITANA**  
**DEI PERICOLANTI**

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

LXXXIX 2013 - XCV 2019

ISSN 2723-957





**ATTI** *della*  
**ACCADEMIA PELORITANA**  
**DEI PERICOLANTI**

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

LXXXIX 2013 - XCV 2019

ISSN 2723-9578

DIRETTORE DEL COMITATO EDITORIALE

Prof. Vincenzo Fera, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

COMITATO EDITORIALE

Prof. Vincenzo Fera, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

Prof. Giuseppe Giordano, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

Prof. Michela D'Angelo, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò, *Sistema Bibliotecario di Ateneo - Messina*

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: [fera@unime.it](mailto:fera@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/APLF>

## Sommario

LUCIA ABBATE	
<i>Il toponimo “Giostra” e la sua storia linguistica</i>	7
SERGIO PIRARO	
<i>Le français langue d’intégration au Québec et en France</i>	15
ROSARIA CATANOSO	
<i>Una biografia, emblema di un periodo storico</i>	27
SERGIO PIRARO	
<i>Su alcuni aspetti della competenza di comunicazione nell’apprendimento del FLE: le quattro competenze</i>	37
STEFANIA GUARNERI	
<i>La lingua delle pagine economiche nella stampa italiana dell’ultimo decennio</i>	59
MARÍA MONTSERRAT VILLAGRÁ TERÁN	
<i>Homenaje a Santa Teresa de Jesús en el V centenario de su nacimiento</i>	79
SERGIO PIRARO - PAOLA LABADESSA	
<i>Bellezze e colori della Sicilia. Resoconti di viaggiatori francesi del XIX secolo</i>	91
MARIA ANTONIETTA BARBÀRA	
<i>La donna ebraica</i>	103
ANNAMARIA CHILÀ	
<i>Una traduzione fonologica dal greco al latino: spunti dalla linguistica acquisizionale e alcuni raffronti tipologici</i>	121

ANNA MARIA CALAPAJ  
*Paolo Aglioti e Lodovico Antonio Muratori: appunti da un carteggio* 131

FRANCESCA TUCCARI  
*La campagna d'Etiopia in Flaiano e Ghermandi: dallo "sgabuzzino delle porcherie" agli uomini "alleati del diavolo"* 147

*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Atti del Convegno*  
(Università di Messina, Catania, Ragusa, Enna, Palermo: 19-24 marzo 2012)  
Giornata di Studi dell'Università di Messina

MARIA GABRIELLA ADAMO  
*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Lingue e profili professionali: esperienze, difficoltà e orientamenti in Sicilia, con particolare riferimento all'area dello Stretto* 171

ENRICA GALAZZI  
*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Lingue e profili professionali: esperienze, difficoltà e orientamenti in Sicilia, con particolare riferimento all'area dello Stretto* 175

JEAN-RENÉ LADMIRAL  
*Le métier du traductologue. De la recherche en traduction. Quels enjeux et quelles perspectives à l'heure actuelle?* 179

RENÉ CORONA  
*De quelques considérations, réflexions et questions à propos de la langue française et du monde du travail* 195

MARIE-FRANÇOISE GUICHARD - DOMENICA IARIA  
*Profil des étudiants de Langues à Messine: analyse de leur choix d'étude et de leurs perspectives de travail* 203

SERGIO PIRARO  
*Competenze linguistiche e mondo del lavoro: quale futuro per i laureati dell'area dello Stretto di Messina?* 215

CATHERINE BUGGÉ	
<i>Importanza e specificità delle lingue attraverso le esperienze lavorative di alcuni laureati dell'Ateneo di Messina tra Europa e Canada</i>	221
MARIA ROSARIA GIOFFRÈ	
<i>Lettera per un'assenza</i>	227
G. MAURIZIO BALLISTRERI	
<i>Plurilinguismo, multiculturalismo, diritti collettivi in Europa</i>	229
PAOLA RADICI COLACE	
<i>Orientamento e studio delle lingue straniere</i>	235
ANTONIO LAVIERI	
<i>Tradursi fra le lingue. Il plurilinguismo in prima persona</i>	239
GIUSEPPE TROVATO	
<i>La Mediazione Linguistica e culturale: definizione, formazione e mondo del lavoro</i>	243
PAOLA LABADESSA	
<i>Passaggi nell'area dello Stretto: testimonianze, esperienze, prospettive</i>	251



ANTONIO LAVIERI\*

## Tradursi fra le lingue. Il plurilinguismo in prima persona

*I limiti della mia lingua sono i limiti del mio mondo*  
Ludwig Wittgenstein

*Due mondi – e io vengo dall'altro*  
Cristina Campo

Siciliano, italiano, europeo. Francesista, traduttologo, saggista. La mia storia personale è una storia plurilingue. Comincia all'età di cinque anni, quando tiravo giù dagli scaffali della libreria il manuale di francese commerciale, e provavo a leggerlo ad alta voce. Papà si stupiva, perché azzecchavo nasali e pronunce dolci, senza che nessuno mi avesse mai detto un bel nulla sul modo di articolare frasi e parole nella lingua dei tre moschettieri. In casa si parlava soprattutto italiano, e il dialetto agrigentino con mia madre. Ogni tanto, dalla bocca di mio padre fiorivano espressioni in dialetto lucano, che in famiglia nessuno capiva. Forse è proprio allora che, in modo del tutto inconsapevole, ho cominciato a esercitare il pensiero a tradurre la realtà. Poi c'era il rito della tv. Era l'epoca dei manga giapponesi, delle avventure di Goldrake create dalla fervida fantasia di Gō Nagai; del cinema della vecchia Hollywood in bianco e nero trasmesso dalla Rai: Humphrey Bogart e James Cagney doppiati in uno strano italiano in cui l'ananas diventava *ananasso*, in cui spesso ci si dava del lei fra colleghi, o addirittura fra innamorati; delle serie televisive americane, nelle quali sentivo per la prima volta parole come *privacy* (che poi ripetevo alla prima occasione a mia sorella, con cui condi-

\* *Università di Palermo*, Presidente della Società italiana di Traduttologia.

videvo la stanza, urlandole: «Ho bisogno della mia *privacy!*»). Lei, ovviamente, mi dava del matto); la fantascienza di *Star Trek*, con le sonorità aliene e incantatrici del Klingon. Al ginnasio l'incontro con il greco, il fascino di un nuovo alfabeto che scomponava il mondo in segni misteriosi; ma anche delle lezioni d'italiano in cui si finiva per parlare di Wilde, Baudelaire, Byron, Huysmans... L'universo della letteratura, che avevo cominciato a esplorare per la prima volta in quinta elementare leggendo quel caleidoscopio plurilingue che è il *Milione* di Marco Polo – nella versione toscana del Trecento – iniziava a colorarsi di sfumature lontane, cominciando a estendere i confini della mia immaginazione, e del mio mondo.

A quattordici anni ero diventato un lettore accanito. Dostoevskij, Pirandello, Borges, Ionesco, Valéry, Beckett, i racconti di Papini... E tanta poesia costellata di invenzioni linguistiche, come il *petèl* di Zanzotto. A sperimentarmi nella poesia avevo cominciato da ragazzino. Poi, a 17 anni, provai a tradurre per la prima volta: quattro o cinque poesie di Beckett tratte dalle *Mirlitonades*. Dai lì a poco il primo anno di università, a Palermo, con le scritte in arabo per le vie del centro storico. Subito una borsa di studio Erasmus: quattro mesi a Parigi, che invece si trasformano in circa dodici anni, con l'*argot* nei vagoni del metrò, le insegne gastronomiche dei ristoranti russi, il *verlan* farcito di arabismi per le strade della *Goutte d'or*, e il mirabolante miscuglio di lingue e accenti che ti invade come un profumo esotico passeggiando per mercati e gallerie della capitale. Arrivarono i corsi di Henri Meschonnic a Paris VIII, e le pagine intrise del ritmo dell'oralità nelle sue traduzioni bibliche dall'ebraico. All'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, scrivo i miei *mémoires* in francese. E mi mantengo agli studi lavorando: insegnando l'italiano a una studentessa che prepara l'esame di ammissione a *Sciences Po*, presentando le nuove pubblicazioni scientifiche ai librai parigini, e collaborando con le reti tematiche di *Canal plus* nella revisione e nella traduzione dei sottotitoli dal francese e dall'inglese verso l'italiano: i classici del cinema (da Hitchcock a Truffaut), ma anche i telefilm di *Batman e Robin*. Comincio a sognare nella lingua di Proust, a migrare nel quotidiano da una lingua all'altra, a impastare i ricordi e a costruire la mia identità con frammenti di lingue diverse. Sovrappongo spazi e tradizioni, visioni e culture.

Leggo da qualche parte che un corso di laurea per traduttori e interpreti aprirà presto a Catania. Mi informo, trovo il nome del coordinatore, gli

scrivo, ottengo un appuntamento. Così, nel 1997, comincio a insegnare a contratto nelle aule universitarie siciliane, dove tornerò a discutere di lingua, traduzione e traduttologia solo nel 2008. Intanto vagabondo per il mondo, prima nei panni di *Visiting professor* nel sud-est degli Stati Uniti (dopo un colloquio telefonico con l’America da un telefono pubblico del Caffé svizzero di Cagliari). Lì, per le prime settimane, mi affanno a dare la caccia a tutte le dentali dei miei interlocutori, che puntualmente spariscono dalla loro bocca lasciandomi in preda a una sorta di angoscia interpretativa: passavo ore a cercare di ricordare i suoni, a controllare le grafie possibili nei dizionari. L’anno successivo fu la volta dell’Irlanda. «Adesso non avrò più problemi con l’inglese», mi ripetevo... Invece no, tutto da capo! L’inglese d’Irlanda, i suoi fondali di gaelico che intorbidivano giorno dopo giorno le acque della comprensione. Poi il soggiorno a Montréal, in cui basta cambiare quartiere per cambiare lingua, per diventare un Altro: dal minimalismo urbanistico del Plateau Mont-Royal fino all’opulenza scozzese del Golden Square Mile, le voci intorno a me si modulano al paesaggio, costruiscono lentamente architetture discorsive che trasformano la percezione di oggetti, cose, persone, di me stesso. Poi il Marocco di Abdelkébir Khatibi, più di una volta, con un francese che lascia sempre trasparire l’anima dell’arabo; il Sudafrica, Cape Town, studenti con gli occhi tatuati da mille identità; Tartu, l’Estonia, dove nei mercati all’aperto trionfa ancora il russo di Stalin.

Sono convinto – in un momento in cui l’idea di cultura somiglia sempre di più a una cucina componibile Ikea, in cui la formazione linguistica, umanistica e letteraria rimane di fatto ancorata a un’immagine stantia e poco performativa di professionalità – che il plurilinguismo inteso come coesistenza democratica e produttiva di memoria culturale e innovazione, di diversità e competenza, possa davvero rappresentare il segno distintivo e vincente dei giovani europei. A condizione però che il senso di Comunità europea non si riduca, come spesso accade, a quello di «Unione economica e monetaria». Se lo strabismo concettuale dell’*homo oeconomicus* continua a distorcere l’idea di futuro con miraggi seducenti che confondono tecnocrazia e *savoir-faire*, l’ingegno del pensiero col marketing aziendale, il plurilinguismo può, invece, costituire il laboratorio di una diversità linguistico-culturale condivisa, in uno spazio sociale in cui i percorsi accademici contribuiscano a formare un soggetto che pensa, parla e si traduce il

mondo e al mondo con la consapevolezza – come avrebbe detto uno dei pochi santi per cui nutro una certa simpatia – che, per ogni lingua che si parla, si possiede un’anima in più.



Articolo presentato nel marzo del 2013. Pubblicato online a settembre 2020.

©2020 by the Author(s); licensee Accademia Peloritana dei Pericolanti (Messina, Italy).

This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Lettere Filosofia e delle Belle Arti  
LXXXIX 2013 - XCV 2019

DOI: 10.6092/2723-9578/APLF.1.2020.239-242